

1° MAGGIO



Diritti negati, da Milano riparte l'iniziativa

BIANCA MAZZONI

MILANO. «Aresé è un capolinea di tante rotte. L'arcivescovo di Milano, Martini, parla al centro dei salesiani di Aresé. La cittadina è nata in dieci anni alle porte di Milano attorno all'Alfa Romeo. L'Alfa aveva detto don Angelo Sala presentando le manifestazioni della pastorale del lavoro - è simbolo del lavoro di Milano. Quest'anno è stata anche il simbolo delle battaglie per i diritti individuali. Il caso Fiat è nato qui, con il disagio di decine di lavoratori - quadri, impiegati, tecnici e operai specializzati - a cui veniva chiesto di rinunciare ad un diritto fondamentale quale quello di associarsi liberamente in un sindacato. E il cardinale Martini, che da otto anni celebra in Duomo una veglia alla vigilia del 1° Maggio per lasciare libera la giornata della festa del lavoro alle manifestazioni dei sindacati, quest'anno ha mutato programma. La veglia religiosa si è trasformata per la giornata festiva in un happening ad Aresé e l'arcivescovo ha concluso una giornata dedicata al disagio giovanile, all'approccio difficile al lavoro, alle fatiche nel diventare grandi in questo mondo complesso. E ha aperto il suo discorso con quell'accenno ad Aresé, capolinea di tante rotte.

A scollinare la sintonia tra la pastorale del lavoro di Milano e il movimento sindacale, ieri ad Aresé erano presenti anche il segretario provinciale della Camera del lavoro di Milano, Carlo Chizzari, e il segretario della Cisl provinciale, Carlo Stelluti. Cgil, Cisl e Uil hanno, infatti, deciso di dedicare quest'anno la festa del lavoro al tema dei diritti. Veneti sono cinque presidi or-

A Venezia grande kermesse cittadina di Cgil-Cisl-Uil per la Festa del lavoro. Previste almeno ventimila persone al comizio di Trentin, Marini, Benvenuto

Il sindacato ha scelto l'ambiente

Occupazione e ambiente, sviluppo economico e tutela ecologica possono coesistere. È una «sfida» che il sindacato raccoglie decidendo proprio alle tematiche ambientali la giornata del 1° Maggio che oggi Cgil, Cisl, Uil celebrano unitariamente a Venezia. Per questo hanno invitato diciannove organizzazioni ambientaliste. Trentin, Marini e Benvenuto parleranno a piazza San Marco.

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

VENEZIA. Al centro operativo della Cgil veneziana alzano gli occhi al cielo e sorridono soddisfatti. Le nuvole e la pioggia dei giorni scorsi sembrano decisamente solo un ricordo. Un sole caldo inonda calli e laguna: «Dovrebbe andare tutto bene - osservano con malcelato ottimismo - domani (oggi per chi legge, ndr) ci aspettiamo il pieno. Un pieno che significa 20mila persone che si ritroveranno a piazza San Marco per ascoltare i discorsi di Trentin, Marini e Benvenuto in occasione di questo 1° Maggio che Cgil, Cisl, Uil hanno deciso di festeggiare insieme a Venezia. Ed è proprio il caso di

parlare di festa (il che non guasta) prima ancora che di lotta. Sia perché una manifestazione a Venezia è comunque una passeggiata in uno dei posti più degni del mondo, sia perché quest'anno si è voluto dare al tradizionale appuntamento sindacale un'impronta un po' meno celebrativa e un po' più, come dire, di kermesse popolare.

Lo spettacolo è sempre assicurato fin dall'inizio. Nei bollettini dell'organizzazione non c'è solo posto per le rituali decine di treni speciali, le centinaia di pulman, le innumerevoli carovane di auto destinate a far arrivare a Venezia

La nuova sfida: «Possono coesistere sviluppo economico e tutela ecologica» Lettera alle associazioni ambientaliste e nuovi momenti di confronto

o un po' increduli agli organizzatori. «Beh, in effetti - risponde - l'isola e le sue strutture non sono in grado di accogliere tutta quella gente. Ci sarà un numero chiuso, 5-6mila partecipanti al massimo». È sempre una bella cifra. Comunque, niente paura. Chi resta in città deve soltanto aspettare le 17 e andare in Campo San Polo. È annunciato un concerto di Antonello Venditti.

Avrebbe dovuto tenersi in Piazza San Marco, ma la sovrintendente Margherita Asso ha posto il veto: i decibel che escono dagli amplificatori, sostiene, potrebbero danneggiare i mosaici della basilica e gli altri monumenti della piazza. I sindacati hanno risposto con un «obbedisco», spostando la scenografia del concerto. Del resto, una polemica con la sovrintendente (nota per le sue battaglie e la sua ostinazione) sarebbe stata la cosa più inopportuna alla vigilia di un appuntamento che i sindacati hanno voluto esplicitamente dedicare ai problemi ambientali. Lo hanno «certificato» direttamente i segretari generali

di Cgil, Cisl, Uil inviando alle 19 maggiori associazioni ambientaliste una lettera nella quale rimarcano come «proprio nel giorno in cui storicamente si riassumono il significato e gli obiettivi delle lotte dei lavoratori essi intendono esprimere la volontà del sindacato di considerare l'ambiente non solo come una di-

scriminante ormai irrinunciabile dell'organizzazione produttiva, ma anche una grande opportunità per una nuova qualità dello sviluppo e del lavoro. E intanto un nuovo appuntamento viene annunciato per il prossimo settembre sempre a Venezia: un'intera settimana dedicata all'ambiente.

De Michelis «Vu' cumprà, numero chiuso»

ABANO TERME (Padova). Stop ai «vu' cumprà». Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco De Michelis, parlando al convegno delle Acli sul «Lavoro nel 2000», ha sostenuto che «l'unico modo per affrontare il problema degli immigrati extracomunitari è quello delle quote; bisogna fare il conto di quanti possiamo accettarne in Italia assicurando loro garanzie e diritti necessari; e gli altri vanno tenuti fuori». In proposito il presidente delle Acli Giovanni Bianchi ha detto invece che ormai è «impensabile un'Europa di soli europei» visto che si caratterizza sempre più come multietnica. Si tratta di problemi che non vanno lasciati al caso, né alle regole del mercato che creerebbero una società di cittadini bianchi e di sudditi di colore.



«Noi braccianti dell'Amazzonia ecologisti e antilatifondisti»

Anche in Brasile la questione ecologica diventa strategica per il sindacato. Ma c'è voluto l'assassinio di Chico Mendes, dirigente della Cut e degli estrattori di caucciù nell'Amazzonia occidentale presa di mira dai latifondisti che vogliono trasformarla in pascolo. E proprio qui la difesa dell'ambiente coincide con quella del lavoro; ci dice il sindacalista Machado venuto in Italia per il nostro Primo Maggio ecologico.

RAUL WITTEMBERG

ROMA. Per partecipare al primo maggio «ecologico» del sindacato italiano, la Centrale unica dei lavoratori brasiliani (Cut) ha scelto proprio un sindacalista che sta in prima linea nello scontro ambientale del secolo, quello sull'Amazzonia. Qui, nello stato di Acre (il più piccolo del Brasile, in quella parte dell'Amazzonia occidentale che sta a ridosso del Perù e della Bolivia) la difesa dell'ecosistema si salda con quella del lavoro. Qui la lotta sindacale ha le sue vittorie, ultimo il leader Chico Mendes trucidato lo scorso 22 dicembre; ma già otto anni prima il fondatore del sindacato dei lavoratori rurali, Wilson Pinheiro, era caduto sotto il fuoco dei sicari inviati dai

grandi «fazendeiros». E da questo piccolo Stato brasiliano, diventato con Mendes il simbolo della difesa del polmone del mondo, è venuto in Italia a portare la sua solidarietà Sebastian Machado Oliveira: trent'anni, sembra un civile. Con un passato di impiegato in una azienda commerciale, ma anche nella famosa strada Transamazônica, Sebastian è diventato dirigente dei lavoratori rurali nel 1984 e due anni dopo la Cut, Centrale unica dei lavoratori, lo ha spedito al fronte a fare il «coordinatore» del «dipartimento rurale Cut dello Stato di Acre» (l'equivalente di un nostro segretario regionale dei braccianti); lavorando anche a fianco di Mendes nella dife-

sa dei «seringueiros», gli addetti all'estrazione del caucciù che sono al centro dello scontro attuale. Ed ecco come Sebastian Machado Oliveira ha risposto alle nostre domande.

Anche in Brasile il sindacato è dunque impegnato sul fronte ambientale.

È un compito in più che si assume la Cut, piuttosto trascurato prima che la tragica fine di Chico Mendes e la spinta dei lavoratori locali, non solo i «seringueiros» ma anche i cercatori d'oro («garimpeiros»), lo possiedono in primo piano. E non è un caso che la Cut abbia inviato in Italia non un dirigente nazionale ma uno come me, legato a questi problemi.

E la questione ecologica è diventata un reale punto strategico nella politica della Cut?

Come dicevo, solo dopo la morte di Mendes e l'attenzione internazionale che ne è seguita la Cut si è resa conto che il problema andava affrontato in maniera diversa che nel passato. Credo proprio che diventerà un punto centrale della sua strategia. Infatti sta cercando l'unità d'azione con il

movimento ecologico, che l'anno scorso è diventato il partito Verde sotto la guida di intellettuali illuminati, molti dei quali si dedicano praticando l'adesione di molti cittadini specie nel ceto medio. Finora le iniziative del sindacato e degli ecologisti sono state separate e limitate ad azioni circoscritte.

E nello Stato di Acre, come si salda l'iniziativa sindacale con quella sull'ambiente?

Sono un tutt'uno perché la maggiore attività della regione è l'estrazione del caucciù, alla quale si dedica praticamente la metà della popolazione, indios compresi. E abbattere la foresta significa eliminare questa attività produttiva. Nel 1975 nell'Acre, forse il primo sindacato, quello rurale, per affrontare una situazione sociale gravissima. Il governo stava mettendo i piccoli proprietari, a cui aveva concesso la terra, contro i «seringueiros» e gli indigeni. Siete fatina dello stesso sacco, ha detto la Cut, dove univvi. Il frutto di questa linea è stato il congresso dei popoli della foresta dal 25 al 30 marzo a Rio Branco capitale dell'Acre dove per la prima volta si sono uniti nella lotta

comune i piccoli proprietari, gli estrattori di gomma, i cercatori d'oro, i pescatori e gli indios.

Con quali obiettivi?

Due i principali. Il ritiro del progetto «Calha Norte» dei militari per una cinta di sicurezza lungo tutto il confine nord del Brasile che passando per l'Amazzonia comporta la devastazione di vastissime aree di foresta per fare spazio ad insediamenti militari, aeroporti ecc. Il secondo obiettivo è quello di cambiare la politica del governo che elargisce incentivi agli agricoltori per convertire la foresta in immensi pascoli, ovvero le colture tradizionali in allevamento del bestiame.

Così, colindere l'ambiente coincide col tutelare il lavoro della popolazione?

Esattamente. Basti pensare che da sempre i fiumi della zona sono stati le vie d'acqua per il trasporto dei prodotti. Con il disboscamento degli ultimi anni (il 50% della foresta nel solo circondario della capitale Rio Branco) le radici non traggono più il corso delle acque, i fiumi più piccoli

si sono prosciugati e i maggiori sono navigabili solo nei due mesi delle grandi piogge, febbraio e marzo.

Ma con la riconversione delle colture, gli agricoltori non guadagnerebbero di più?

Certamente non i «seringueiros». A parte quelli che lavorano come dipendenti, che hanno salari di fame, chi lavora in proprio guadagna abbastanza per vivere. Quella che il governo chiama «riforma agraria», sin dal tempo dei militari si accompagna a una colonizzazione di abitanti del Sud brasiliano verso le nostre terre dove non sono assistiti, abbandonati a se stessi si indebitano e nel giro di cinque anni sono costretti a vendere le proprietà ai latifondisti che completano l'opera di disboscamento. Intanto i «seringueiros» perdono la loro fonte di reddito e insieme ai nuovi venuti ingrossano le file del bracciantato affamato. E per questo che il sindacato propone una riforma agraria alternativa che punta alla creazione nell'Acre di una grande «riserva estrattiva».

Riguardo alle politiche attive per l'occupazione, De Michelis ha privilegiato l'educazione e la formazione professionale, la redistribuzione del tempo di lavoro e un nuovo rapporto tra scuola e impresa. Per il ministro delle Pss Carlo Fracanzani è a livello comunitario che va affrontato il problema: «Se riusciamo a predisporre politiche macroeconomiche in ambito Cee eviteremo conseguenze negative per i singoli paesi e creeremo un moltiplicatore delle risorse».

Oltre il ricatto del lavoro inquinante

MILANO. Ma per il sindacato cos'è mal l'ambiente? Il mondo nuovo cui far approdare le caravelle sbalottate fuori rotta dai maresci della riconversione tecnologica oppure un fastidio, una velleità disarmonica con le finalità dell'organizzazione? Fausto Lucchessi, segretario della Cgil, ha dichiarato in una recente intervista: «La volontà di considerare la questione ambientale come uno dei punti forti dell'iniziativa non c'è ancora all'interno del sindacato e della Cgil. E neppure la capacità di saldare la condizione di lavoratori con quella di cittadino e quindi con l'obiettivo di rendere più vivibile l'esistenza».

Parole piuttosto dure, appena attenuate dal riconoscimento che «è però in corso una riflessione: alcuni dirigenti si espongono in modo netto, alcune strutture si muovono con convinzione. È, insomma, una battaglia politica ancora incerta nel sindacato. Ma, lo si voglia o no, saremo costretti a fare questa scelta. Meglio sarebbe - conclude Lucchessi - vederla imposta dagli avvenimenti».

E tuttavia non pare proprio una scelta facilissima: all'ultimo congresso della Cgil la questione nucleare spaccò a metà il sindacato e qualche ferita non si è ancora

rimarginata. «Le cose sono sempre complicate - mi dice Sergio Colferati, segretario del sindacato chimici, riflettendo sui casi più clamorosi come l'Acna e la Farmoplant - Le contraddizioni sono evidenti: la difesa dell'esistente è una molla che scatta immediatamente quando si parla di chiudere la fabbrica e di perdere il lavoro. In molti lavoratori, quando sono in queste condizioni, manca la propensione a considerare in modo adeguato le questioni ambientali».

Già, il ricatto occupazionale gioca brutti scherzi. Colferati è però convinto che l'ambiente è un vincolo che oggi deve valere non solo per l'industria, ma anche «per la politica del sindacato». È una sensibilità nuova, in parte tutta da costruire, ma che rende ancora più urgente la soluzione dei punti di crisi, i cosiddetti casi emblematici di contrasto fra l'interesse alla conservazione del posto di lavoro e quello alla conservazione dell'ambiente o, magari più semplicemente, della salute di chi vive nella città o attorno alla fabbrica.

Risanare dove è possibile e riconvertire dove non si può risanare, ma che il possibile e l'impossibile siano dettati da esclusive esigenze ambientali: questa la filosofia

Non è una scelta facilissima quella di considerare l'ambiente come uno dei punti forti dell'iniziativa sindacale. Lucchessi ricorda che il congresso della Cgil si spaccò sulla questione nucleare. Tuttavia per Colferati (chimico Cgil) è diventato un vincolo che vale non solo per l'industria ma anche per il sindacato nonostante i ricatti occupazionali. Terzi (Cgil), dobbiamo rinnovare la nostra cultura.

Cgil, Cisl, Uil e diverse associazioni ambientaliste hanno sottoscritto un documento comune, indirizzato alla Regione, ed hanno poi iniziato insieme un discorso con l'assessore regionale che si occupa di questi problemi.

«Il sindacato - conclude Terzi - non può pretendere di rappresentare tutti, deve tendere a superare la sua logica corporativa, deve aprirsi all'esterno e rinnovare la sua cultura».

Di programma ambiente parla anche Lucchessi: ne sta preparando una specie la Cgil nazionale, composto essenzialmente da una serie di «progetti obiettivi», alcuni anche molto concreti, da realizzare assieme all'Istituto di ricerca Ires. Come la ricostruzione di un ciclo intero di un prodotto, dalla materia prima al consumo finale, per valutarne tutti gli impatti ambientali. Qui il discorso si sposta dal «mutamento biologico» del sindacato a quello aziendale.

L'ambiente è un business: ma come le imprese raccolgono la sfida che viene dagli ambientalisti? Con la messa in opera di capacità produttive di merci non inquinanti con processi puliti, oppure con la pura richiesta di mano libera nel disinquinamento, così come negli anni sessanta hanno chiesto (e otte-

Conosci Italgas.

Senza far rumore e senza inquinare. Italgas è presente da anni nell'importante settore delle acque.

Da oggi, tesa verso nuovi obiettivi, lavora con rinnovato impegno per un progetto ecologico: mantenere pulita con l'aria anche l'acqua.

Tutto questo è il Gruppo Italgas, nato 150 anni fa, ma giovane nell'entusiasmo, preteso a nuovi obiettivi.

Un Gruppo che fornisce energia e servizi per accelerare l'evoluzione del Paese, migliorarne la qualità della vita, giorno dopo giorno. E garantirgli continuità nella crescita.

L'infanzia è semplicità, movimento, crescita, scoperta. È energia nuova lanciata nel futuro. Come il metano. E il metano azzurro si chiama Italgas. Tecnici altamente specializzati progettano, realizzano e gestiscono la distribuzione del metano nelle città. Il Gruppo Italgas, con 9000 dipendenti, una rete di 60.000 Km di tubazioni su tutto il territorio nazionale, quasi 5 miliardi di mc erogati ogni anno e 600 miliardi investiti in impianti, ricerca, sicurezza e formazione, è un'azienda affidabile che lavora non stop per fornire a 3.800.000 famiglie italiane il gas da cucina, il riscaldamento e l'acqua calda.

italgas gruppo